



OLTRE...

Periodico di informazione e dialogo parrocchiale e del quartiere

Parrocchia "SS. Trinità a Villa Chigi" - Via Filippo Marchetti, 36 - 00199 Roma

Tel 068600733 - Fax 0686213956 - E.mail: padlucio@iol.it - Sito: www.sstrinita-villachigi.com

Orari SS. Messe: **FERIALI** h. 8.00 - h. 9.00 - h. 18.00 - **FESTIVI** h. 8.00 - h. 9.00 - h. 10.30 - h. 12.00 - h. 18.00

OLTRE... per dialogare

di p. Lucio Boldrin

Ci siamo lasciati con "Per un cammino insieme" circa 15 anni fa. Torniamo con "Oltre...". Con un'altra veste, con un altro spirito, con la stessa volontà di crescere, di comunicare di dialogare...**oltre ogni pre-comprensione, ideologia, ogni credo, oltre ogni pre-giudizio, ogni sentito dire...con il desiderio e la volontà di imparare a mettere insieme le nostre forze, capacità, conoscenze.** "Oltre..." nasce dalla volontà di essere persone libere pur con idee e punti di vista diversi e, perché no, anche con fede diversa ma che non si lasciano imprigionare e, imparando ad ascoltare e dialogare, scoprono la bellezza di essere persone libere capaci di costruire qualcosa insieme: **una comunità che, pur nella diversità, sa rispettarsi, aiutarsi a crescere in quei valori più grandi che una persona possa vivere: la pace e il rispetto in una pienezza di comunione di accoglienza.**

Andare Oltre... la cancellata che, per me, è come la siepe di leopardiana memoria capace di nascondermi gran parte di quello che mi vive attorno, ma se mi metto in ascolto delle voci, dei suoni, dei profumi che la oltrepassano mi dice che c'è una vita che pulsa...oltre. Ci sono persone...oltre. C'è gioia e sofferenza...oltre. C'è un mondo che non può rimanere inascoltato. Un mondo ricco capace di dare e con la necessità di ricevere. Oltre c'è un mondo diverso di per-

sone che con la loro diversità da forza e colore all'esistenza tutta. Una tavolozza di colori straordinaria posta in un'armonia tale che nessun uomo saprebbe creare.

Questo foglio d'informazione è un passo in più, oltre il sito della parrocchia: www.sstrinita-villachigi.com, nel tentativo di creare un dialogo costruttivo in una società sempre più divisa e che la paura e la diffidenza rendono sempre più chiusa in piccole caste a curare i propri interessi. Un progetto ambizioso "ove per poco il cor non si spaura..." ma almeno ci si prova prima che l'acqua divenga stagnante e puzzolente. Un foglio che presenterà le varie attività parrocchiali con approfondimenti sia religiosi che civili. Aperto a tutti. Fuori da ideologie partitiche con spazi di conoscenza di quelle che sono le realtà del quartiere esistenti e i suoi bisogni, sogni, progetti, prospettive e consigli. Un foglio rivolto ai giovani e agli adulti e a tutti coloro che credono che qualcosa si può fare oltre al lamentarsi e al piangersi addosso. So che già tanta carta entra nelle vostre famiglie, buona e meno buona, mi auguro che questa la possiate considerare buona e utile per crescere e conoscerci un po' di più. **Grazie, fin da ora, ai miei collaboratori e a tutti coloro che crederanno e accoglieranno questo progetto sapendo che nella vita è possibile andare oltre le apparenze, le paure, le sconfitte, le diversità di pensiero per costruire un nuovo domani.**

"Sempre caro mi fu quest'ermo colle, e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude. Ma sedendo e mirando, interminati spazi di là da quella, e sovrumani silenzi, e profondissima quiete io nel pensier mi fingo, ove per poco il cor non si spaura..." (Giacomo Leopardi)

ORARIO CELEBRAZIONI NATALIZIE

Lunedì 24 DICEMBRE

SS. Messe h. 8.00 e h. 9.00
h. 23.30 ambientazione liturgica
h. 24.00 SS. Messa della Natività

Martedì 25 DICEMBRE

SANTO NATALE DEL SIGNORE
SS. Messe h. 9.00 - h. 10.30 - h. 12.00 - h. 18.00

Mercoledì 26 DICEMBRE

SS. Messe h. 9.00 - h. 11.00 - h. 18.00

Lunedì 31 DICEMBRE

Alle h. 18.00 celebrazione col canto del Te Deum

Martedì 01 GENNAIO 2008

Solennità di Maria Madre di Dio
SS. Messe h. 9.00 - h. 10.30 - h. 12.00 - h. 18.00

Domenica 06 GENNAIO

EPIFANIA DEL SIGNORE
SS. Messe h. 8.00 - h. 9.00 - h. 10.30 - h. 12.00 - h. 18.00

Cammini parrocchiali

Consiglio Pastorale Parrocchiale
Consiglio Affari Economici Parrocchiale
Cammini di crescita umana e teologica:

- **Iniziazione Cristiana:**

- Preparazione al battesimo.
- Catechismo dagli 8 ai 14 anni.
- Cammino giovani dai 14 ai 18 anni.
- Gruppo giovani universitari e lavoratori.
- Preparazione al matrimonio per fidanzati.
- Catechesi per gli adulti.
- Cammino per gli sposi.
- Accompagnamento di coppie in crisi e divorziate.

Cammino spirituale:

- Gruppo liturgico: conoscenza, preparazione e animazione delle celebrazioni.
- Proposte e organizzazione di momenti di riflessione e ritiri parrocchiali.

Cammino ludico e culturale:

- Attività sportiva e oratoriale.
- Momenti di aggregazione di giovani e adulti.
- Redazione per il foglio di informazione parrocchiale.
- Organizzazione di gite e momenti di cultura e incontri a tema.

Cammino di formazione e sviluppo:

- Gruppo Caritas: anziani, ammalati, educazione allo sviluppo umano con attenzione ai bisogni locali e scuola per immigrati.
- Gruppo Missionario: conoscenza delle realtà e bisogni missionari, stigmatini e no, educazione alla missionarietà.



Testimoni della buona notizia incarnatasi in noi

di p. Lucio Boldrin

La celebrazione del Natale inizia con l'Avvento. Paradossalmente il mondo del consumismo (i negozi già prima della fine di novembre mettono la veste ...natalizia) se ne è accorto prima di noi, anche se con tutti altri intenti. In questa farraginoso agitazione commerciale la liturgia richiama l'attenzione sul Verbo che **"ha voluto assumere la nostra natura umana"**, cioè ha voluto fare della nostra carne la sua abitazione.

È questo l'annuncio fondamentale che deve risuonare durante tutto il periodo natalizio partendo dall'Avvento. È su questo indissolubile legame fra la natura umana e quella divina che si fonda l'autentica spiritualità cristiana e un corretto agire cristiano. L'incarnazione, infatti, getta una luce positiva su tutte le realtà terrene. Il Verbo entrato nella nostra vita ha ristabilito e manifestato la bontà originaria della creazione dove tutto è fondamentalmente **"cosa buona"**, anzi per quanto riguarda l'uomo e la donna è **"cosa molto buona"**. Pertanto **il Natale è, e deve essere, una buona notizia, un'iniezione di ottimismo e di speranza. Questo mondo non è il regno del demonio e del peccato, ma è la dimora dell'Emmanuel, del Dio - con - noi.** La luce del Natale

deve far emergere i lati positivi della natura umana. Deve aiutare a vedere il germoglio che nasce piuttosto che il vecchio albero che muore. La nascita di Cristo segna la fine di un mondo e l'inizio dei tempi nuovi. Una dinamica di morte e di vita che troverà il suo compimento soltanto alla fine dei tempi. **Il Natale getta una luce positiva anche sulla storia degli uomini e della Chiesa in particolare. Per il cristiano non ci deve essere spazio per le nostalgie del passato. Il cristiano non teme i cambiamenti;** non è profeta di sventura. Egli sa che la storia dell'umanità è un continuo esodo e non si possono piantare definitivamente qui le nostre storie. **Il significato e la corretta celebrazione del Natale** sono preparati dalla voce del Battista: *"Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino (...) Preparete la via del Signore. (...) Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto"*. Nell'attuale contesto sociale profondamente segnato dall'egoismo non è certo con un semplice e annuale obolo o gesto di generosità che possiamo mettere a tacere la nostra coscienza. **La contemplazione del presepio non deve arrestarsi al Gesù bambino, ma proiettarsi su quel Gesù adulto che ha con-**

dannato la falsità e tutte le forme di ingiustizia, che si è avvicinato ai lebbrosi e non ha disdegnato la mensa dei peccatori. Gesù non si è limitato ad annunciare verbalmente il Vangelo; egli stesso è stato la "buona notizia" per quanti lo hanno incontrato sulle strade della Palestina. **Per fare un buon Natale non sono sufficienti gli auguri verbali, sovente molto formali. Il Natale è veramente "buono" se ciascuno di noi sarà una "buona notizia" per il suo prossimo attraverso l'accoglienza, la compassione, la condivisione, il perdono. Accogliere il messaggio del Natale significa essere, come Gesù, amanti della verità, della giustizia, della legalità.** Non basta difendere le tradizioni; bisogna incarnare la parola di Dio, come insegna la liturgia dove la Parola si fa visibile nei segni di un'assemblea dove i fedeli si mettono gli uni accanto agli altri per unire le loro voci nella preghiera e nel canto di lode e soprattutto per condividere lo stesso pane e calice.

In questa luce giungano a tutti voi miei e quelli di tutta la comunità dei padri i migliori auguri per un Buon Natale e un felice 2008.



La Missione e il suo contrario

L'esperienza del Gruppo Missionario

di Giampaolo Petrucci

Nella memoria storica del Primo mondo, il concetto di missione ha subito notevoli trasformazioni e alternanza di fortuna, tanto nella realtà fattuale degli eventi documentati, quanto nell'immaginario collettivo che inevitabilmente da essi si è alimentato. In passato, identificata *tout cour* con il nobile ideale della diffusione sistematica del Cristianesimo, la missione è stato il medium regolatore prediletto di colonizzazione, rapina e sterminio.

Oggi la realtà è ben altra. Molti missionari sono in prima linea nella denuncia delle ingiustizie che si perpetrano ai quattro angoli della terra; sono costantemente impegnati nella demolizione di quel sistema che i loro stessi antenati hanno contribuito ad edificare con tanta meticolosità.

La storia non è un peso morto che grava sulle spalle del presente, paralizzandolo da ogni tentativo di levare il capo e ricominciare a guardare in alto. Eppure ha l'immenso valore di prevenire e non giustificare i danni attuali, giacché termine sempre vivo di paragone con il quale confrontarsi quotidianamente. Il male è allora sconfitto quando non lo si ritiene ingenuamente estinto una volta per tutte. Spesso si parla della storia come dell'"eterno ritorno", ciclico scorrere d'eventi che tendono a ripetersi. Un gruppo che si voglia "missionario" nasce allora dalla capacità di coniugare il superamento della storia con una serena ma incisiva analisi del presente.

Il Gruppo Missionario ha dunque lavorato intorno al concetto di "Missione", riquilificandolo alla luce delle nuove sfide e delle nuove forme di colonialismo che oggi paralizzano l'indipendenza e la stessa sopravvivenza dei popoli del Sud del mondo. L'Occidente, da parte sua, sembra dominato da un sistema di egoismo, intolleranza, chiusura, paura, sfrutta-



La dottoressa Colette Kitoga tra i bambini di Kamituga.



I bambini di Colette ricevono gli abiti cuciti dalle volontarie della nostra Parrocchia.

mento, guerra. Un sistema che si è imposto e legittimato, divenendo infine cultura dominante, coacervo di comportamenti ed atteggiamenti che definiscono ormai lo spazio della normalità.

La "missionarietà" non può risolversi nel semplice dispiegamento di risorse finanziarie e materiali. Si tratta di acquisire strumenti nuovi per affrontare incognite sempre più gravose. Tra questi, la denuncia e la preghiera. Come scindere la missionarietà dall'informazione e dalla denuncia? Come può definirsi cristiano colui che non si schiera senza esitazione dalla parte degli ultimi vicini e lontani? La strada da seguire è persa da subito quella della formazione, da affiancare alle iniziative di sostegno economico. Il concetto di missione che il Gruppo Missionario propone perde definitivamente i connotati della beneficenza e dell'assistenzialismo, ben noti catalizzatori di smanie perbeniste. Acquista valore laddove riconduce sugli stessi binari, conoscenza, spiritualità, etica e partecipazione civile. Per tutte queste ragioni, il 14 febbraio 2005, è nata la rassegna di incontri "Ponti e non muri...". La nostra comunità ha conosciuto figure di rilievo, come Tonio Dell'Olio, Jean-Leonard Touadi, p. Kizito Sesana, don Ciotti, Francesco Terreri, Chiara Castellani, Colette Kitoga, mons. Bregantini, che hanno speso la loro vita per l'edificazione di un mondo più giusto.

Il Gruppo Missionario si ritrova ogni secondo lunedì del mese, alle ore 21, nella sala riunioni della nostra parrocchia; il terzo giovedì del mese, sempre alle 21, in cappella, per un incontro di preghiera. Il programma definitivo e gli interventi sbobinati di "Ponti e non muri..." sono consultabili sul sito della parrocchia.



Carità e Missione

A cura di Roberta Martorelli

Gruppo CARITAS – CORSO DI ITALIANO PER STRANIERI



Il Gruppo Caritas della Parrocchia, nel porre al centro della propria attenzione la Persona come soggetto a cui dare sostegno in un momento critico, quale può essere la fase di inserimento in un paese straniero, organizza il **Corso di italiano per stranieri**.

Il corso è articolato in **diversi livelli**, da quello iniziale per principianti fino ai livelli avanzati.

È attiva anche una **Sezione ragazzi**, dedicata agli studenti **dagli 11 ai 15 anni**.

Il corso è a ciclo continuo, da ottobre fino a maggio, e si tiene nei giorni **martedì e venerdì, dalle 17,00 alle 18,30**, presso i locali della Parrocchia. Le iscrizioni sono sempre aperte.

Gruppo CARITAS – CENTRO DI ASCOLTO



Vivere e testimoniare la carità, la solidarietà e l'amore, mettendosi al servizio delle persone bisognose attraverso le funzioni specifiche del Centro di Ascolto.

In ottobre ha riaperto il **Centro di ascolto** dopo una pausa resasi indispensabile per preparare nuovi operatori, al fine di poter dare un migliore contributo a servizio della comunità parrocchiale con una maggiore attenzione alla Persona, nella consapevolezza che l'ascolto della Persona è la base di ogni servizio di carità.

L'obiettivo che il **Centro di ascolto rinnovato** si prefigge è quello di tendere l'orecchio alle necessità del territorio e camminare insieme, là dove serve, per trovare le risorse necessarie ad "alleviare il peso" che qualche volta non ci permette di vedere le cose con il dovuto distacco, cercando anche di valorizzare le risorse della Persona.

Un giusto collegamento con il Municipio, in particolare con il servizio sociale, è indispensabile e gli operatori del **Centro di ascolto** sono preparati anche in questo campo.

Rimane aperto anche lo **Spazio lavoro**, dedicato a chi è alla ricerca di un'occupazione o di collaboratori familiari, in particolare per gli anziani.

Prosegue anche la distribuzione di generi alimentari e di buoni pasto, per chi non avesse a disposizione una cucina. È un piccolo contributo, che a volte solleva nei momenti economicamente difficili.

Per venire incontro a tutte queste esigenze, il **Centro di ascolto** osserva i seguenti orari:

LAVORO - Lunedì: dalle 10,00 alle 11,45

**ASCOLTO - Mercoledì: dalle 10.00 alle 12.00
Venerdì: dalle 17.00 alle 19.00**

DISTRIBUZIONE VIVERI E BUONI PASTO

Il secondo ed il quarto giovedì del mese, dalle 10,00 alle 11,45

Gruppo "IL SAMARITANO"

Dall'anno 2000-2001 i volontari del Gruppo *Il Samaritano* donano un po' del loro tempo per portare l'amore di Gesù verso i più deboli, soprattutto ammalati ed anziani. Fanno loro visita portando un sorriso, l'affetto e soprattutto l'ascolto. Pregano con loro.

I volontari sono anche un elemento di collegamento con la comunità parrocchiale e possono portare a conoscenza dei sacerdoti situazioni di sofferenza e segnalare le persone che, a causa delle loro condizioni di salute, non possono partecipare alla SS. Messa ma desiderano confessarsi e comunicarsi. Alcuni dei volontari sono anche ministri straordinari della Comunione.

In collaborazione col centro d'Ascolto Caritas Parrocchiale, i volontari si prodigano per far fronte anche alle esigenze materiali per le persone che non hanno parenti o altri che possano aiutarli.

Mensilmente, i volontari seguono incontri di formazione guidati dai sacerdoti della parrocchia, incontri che sono anche momenti di preghiera e di confronto, per camminare insieme e nell'attenzione e nel rispetto degli ammalati.

Chiunque si pone con amore al servizio degli ammalati e degli anziani può testimoniare quanto sia prezioso il tempo donato per loro, perché **riceve il doppio di quanto dà in amore e affetto**, perché **impara ad essere paziente, ad avere con la sofferenza e con "sorella morte" un rapporto diverso, più "disponibile", se così si può dire, ad accettare e a prepararsi come se ogni momento fosse l'ultimo.**



Interno della chiesa a Villa Cbigi.

"Come riconoscere e prevenire gli episodi del bullismo"

di Federica Busato

Alcune ragazze sono state pestate da altre compagne al Liceo Azzarita nel II Municipio, un altro ragazzo di nome Karim, studente di un istituto professionale a due passi da San Pietro, è stato *massacrato di botte*, anche a colpi di catena, dai compagni fuori dalla sua scuola. Già vittima di una precedente aggressione, l'adolescente aveva ignorato «l'invito» a non farsi più vedere rivoltogli via sms dai suoi aguzzini; un ragazzo ad Ischia di soli 15 anni si è suicidato con una corda ad un al-



come la musica e il teatro; in tali attività, infatti, ogni elemento diventa fondamentale (sia il potenziale bullo che la ipotetica vittima) e quindi tutti i ragazzi devono interagire tra loro coordinandosi su un piano di parità. Ma oltre all'intervento della scuola, con gli strumenti del teatro e della musica, è importante il supporto della famiglia, soprattutto nell'età evolutiva. Infatti è stato dimostrato che i ragazzi seguiti hanno meno probabilità di diventare Bulli. La prof.ssa Oliverio Ferraris nel suo libro "Piccoli Bulli Crescono" suggerisce diversi metodi per fare collaborare tra loro i ragazzi.

Il successivo intervento è stato quello del Dott. Luca Pisano, Psicologo, Psicoterapeuta e Direttore Scientifico Master in Criminologia Clinica e Psicologia Giuridica (IFOS). Egli ha affrontato il problema della violenza che utilizza le nuove tecnologie (Cyberbullismo). Ormai con la diffusione di internet e dei telefoni cellulari esiste tra i ragazzi anche una violenza di tipo virtuale che trova poi diffusione in vari siti internet (YouTube, scuolazoo, ecc.).

Nel quadro delle tecniche più note per contrastare il fenomeno la preside della scuola media Sinopoli del II Municipio Prof.ssa Maria Laura Calamida e la docente Prof.ssa Carla Prospero hanno esposto le iniziative da loro elaborate per cercare di contrastare alcuni fenomeni di bullismo che si erano venuti a creare nel quartiere e nella scuola. Esse hanno sperimentato una tecnica mista usando lo strumento del teatro (un laboratorio storico-teatrale-letterario intergenerazionale) nel quale sono stati coinvolti anche gli anziani.

Il II Municipio, per contrastare tale fenomeno a livello locale, ha organizzato con il sostegno del Credito Bergamasco-Gruppo Banco Popolare, un progetto rivolto principalmente ai docenti e operatori del settore della scuola per fornire loro gli strumenti più idonei per rilevarlo e gestirlo.

Tale progetto si articola in cinque incontri della durata di circa due ore ciascuno con inizio a novembre. Verranno affrontate le diverse tecniche e strategie per saper riconoscere il fenomeno e affrontarlo. Tale progetto terminerà a marzo con un workshop finale in cui è prevista anche la partecipazione dei genitori.



bero vicino a casa, forse perché non era accettato dai suoi compagni a causa dei voti alti riportati rispetto a quelli dei suoi coetanei.

Questi sono alcuni fra i tanti casi di bullismo che emergono e vengono denunciati, perché nella maggior parte dei casi la vittima teme di denunciare il fatto per paure di ritorsioni.

Di fronte a questi fatti, ma ancor prima che accadessero, il II Municipio e in particolare il Presidente della Commissione Scuola e asili Nido dott. Pier Giorgio Busato e il competente Assessore. Alexandre Tessier hanno organizzato un seminario di studio sul bullismo.

Il seminario, cui hanno partecipato esponenti e studiosi del problema, si è incentrato sul fenomeno del bullismo delineato dalla prof.ssa Oliverio Ferraris (docente di psicologia dello sviluppo presso l'Università La Sapienza di Roma e psicoterapeuta) e autrice del libro "Piccoli bulli crescono - come impedire che la violenza rovini la vita ai nostri figli" (Rizzoli 2007). La professoressa Anna Oliverio Ferraris ha delineato l'andamento del fenomeno, che inizia a manifestarsi intorno agli otto anni di età e si incrementa negli anni successivi fino alla conclusione del ciclo di scuola superiore. La docente ha dimostrato che l'aggressività, se educata, può anche diventare grinta, impegno e creatività; infatti solo il 30 - 35% dei bulli manifesta nella vita comportamenti criminali.

Ha, inoltre, affermato che in Italia la politica presta ancora scarsa attenzione al fenomeno, rispetto a quanto avviene in altri paesi Europei, come la Gran Bretagna e la Germania, dove vengono attivati, fin dalle scuole dell'infanzia, strumenti di prevenzione

Pensieri, ricordi, riflessioni di un catechista

di Angelo Fusco

Era la fine dell'estate del 1983 quando mi fu proposto di iniziare a fare catechismo: allora ero ancora uno studente e vivevo tutti i dubbi e le incertezze dei miei anni. Frequentavo la parrocchia, ma senza troppo entusiasmo e il catechismo era soltanto un vago ricordo che non accendeva in me particolari emozioni. Accettai comunque la proposta, ma più per non dire di no al parroco che per una reale convinzione di fondo.

L'entusiasmo e la convinzione che latitavano allora sono però venuti con gli anni. Fare catechismo è stata (ed è) per me un'esperienza straordinaria, maturata incontro dopo incontro, settimana dopo settimana, che ha segnato profondamente la mia vita.

Credo sinceramente di aver ricevuto dai bambini dei gruppi che ho seguito molto di più di quanto io abbia lasciato loro. In modo particolare devo moltissimo al gruppetto con il quale ho cominciato: quei quattro bimbi, oggi ormai ragazzi grandi, mi hanno dato una carica eccezionale, dimostrandomi da subito affetto, fiducia e simpatia. Grazie a loro l'appuntamento diventava ogni volta una festa, un momento atteso da preparare con cura durante la settimana.

Compresi allora quanto bella fosse quest'esperienza, ma anche le responsabilità che essa comporta; non basta dedicare soltanto un'ora la settimana ai bambini per essere un buon catechista, ma occorrono formazione, preparazione e, soprattutto, tanta, tanta passione. A tal proposito ricordo con piacere le interminabili riunioni del venerdì sera con Paolo, eccezionale compagno di viaggio nei primi anni di quest'avventura, per preparare al meglio l'incontro del giorno dopo con i bambini. Ricordo gli incontri mensili di formazione, insieme ai catechisti ed agli animatori delle parrocchie vicine, con i quali confrontavamo (e confronteremo) idee e programmi per allargare i nostri orizzonti e crescere insieme. Ricordo le ore passate a girovagare tra librerie e videotecche del centro e (soprattutto) "Paoline" alla ricerca di libri, film e sussidi di vario genere che potessero servire a rendere più interessanti e coinvolgenti gli incontri. Tutto ciò ha contribuito profondamente alla mia crescita personale e mi è servito, in modo particolare, quando quel primo gruppetto si è allargato e abbiamo iniziato a percorrere il cammino verso la cresima; se con i bimbi più piccoli il catechismo deve essere soprattutto gioco (attenzione: l'ora di catechismo non deve MAI, e ripeto MAI, ricordare un'ora di lezione scolastica), con i preadolescenti tutto si complica: sono questi gli anni in cui le motivazioni del catechista devono essere più forti, per evitare il pericolo reale di perdere la fiducia del gruppo.



L'ultimo anno con quel gruppo è stato indubbiamente il più bello, seguendo i nostri sogni, i nostri ideali, andando, se necessario, controcorrente. La stesura di un vero e proprio "Diario di bordo" (una sorta di giornalino sul quale i ragazzi annotavano i loro pensieri, i loro sogni, le loro paure), l'utilizzo di testi alternativi a quelli "ufficiali" (troppo vecchi, noiosi, infantili, simili ai testi scolastici, non al passo coi tempi... e chi più ne ha, più ne metta!) e i numerosi incontri fuori parrocchia sono state le armi che ci hanno permesso di coinvolgere il gruppo (anche se bisogna ammettere che in molte occasioni sono stati l'entusiasmo e la voglia di fare del gruppo a coinvolgere noi). Con la cresima, nella prima-



Ritiro in preparazione alla comunione.

vera del 1992, si concluse l'avventura del gruppo; alcuni di loro hanno però poi continuato il loro cammino nel mondo..

Per me era arrivato il momento di fare una nuova scelta: lasciare il catechismo con il bel ricordo dell'esperienza fatta o ricominciare tutto da capo con un nuovo gruppo e una nuova scommessa? Mi posi la domanda, ma dentro di me conoscevo già

la risposta: continuare, ricominciare con un nuovo gruppo! Era stata troppo bella l'avventura appena conclusa, per non tentare di riviverla con nuovi protagonisti.

E così anno dopo anno gruppo dopo gruppo, sono sempre alla ricerca del metodo migliore, dell'idea giusta.... Accanto a me non c'è più Paolo, che nel frattempo, si è trasferito in un'altra parrocchia, ma altri amici che condividono con me la voglia e l'amore per quello che facciamo, consapevoli che il tempo che dedichiamo e tempo speso bene; dopo un anno di cammino intenso e ricco di soddisfazioni. Ci ha reso felice lungo questo periodo insieme, oltre all'entusiasmo mostrato dai bambini durante le varie attività loro proposte, la presenza dei genitori al fianco di noi catechisti, fatto che ci ha stimolato a cercare di dare sempre il meglio di noi stessi. L'uscita ha rappresentato forse il momento più intenso del mio primo nuovo anno da catechista: vedere l'emozione e la gioia che trasparivano dagli occhi durante la messa mi ha procurato una felicità immensa; in quegli occhi, in quell'emozione, in quella gioia c'era la risposta più bella a tutti i dubbi, le incertezze, gli interrogativi che avevano accompagnato l'inizio della mia nuova avventura come catechista

Ho voluto raccontare questa mia esperienza in modo particolare a tutti coloro che negli ultimi anni hanno abbandonato l'attività di catechista, portando come motivazione della loro scelta il fatto di non essere riusciti ad entrare in sintonia con i gruppi da loro guidati, perché troppo vivaci o privi d'interesse per ogni attività proposta. Secondo la mia esperienza, non esistono gruppi "buoni" o gruppi "cattivi", ma esistono soltanto dei bambini desiderosi di stare insieme e di esprimere le loro emozioni. Il catechista non deve quindi scaricare sui bambini le responsabilità di un'eventuale non riuscita del proprio progetto, ma deve cercare sempre nuove idee, nuovi stimoli, nuove strade e deve mettere tanto entusiasmo e tanta passione in questa ricerca. Facendo così, i risultati, prima o poi, arriveranno sicuramente e quando arriveranno garantisco che la soddisfazione sarà immensa e ripagherà di tutti gli sforzi fatti per raggiungere il proprio scopo.

Queste mie parole, sia ben chiaro, non vogliono essere una critica al lavoro di nessuno, ma vogliono essere soltanto un modesto invito a riflettere per chi ha perso l'entusiasmo verso questo tipo di esperienza: ripensate ai reali motivi che vi hanno spinto a lasciare e poi, se dentro di voi trovate ancora un po' di rimpianto per quello che volevate fare e, per i più svariati motivi, non siete riusciti a fare, ributtatevi nella mischia.

Vi assicuro, ne vale veramente la pena!

Un libro alla volta

In ogni numero verrà proposta una recensione di un libro per un momento di sano relax

L'ARTE DELLA SERENITÀ di Claudio Lamparelli – Edizioni Mondadori

a cura di Mario Gravina

L'arte della serenità di Claudio Lamparelli non si può definire un testo religioso, ma è indubbiamente un libro di una grande levatura spirituale. Lo scelsi, molti anni fa, come libro da leggere durante un soggiorno in montagna. Mi piacque talmente tanto che decisi di rileggerlo altre volte, anzi di metterlo sul comodino e di leggere una paginetta ogni sera prima di addormentarmi. L'arte della serenità non è un libro di "tecnica" per raggiungere il grado massimo di serenità. E' piuttosto una meditazione sulla vita che ha bisogno di essere vissuta se-

renamente. La serenità, infatti, non è un dono, ma una conquista e le conquiste si ottengono vivendo la propria vita e non fuggendola nei momenti difficili. Ogni uomo – dice un pensiero taoista – può conoscere la propria via alla serenità ma la deve cercare. Questo pensiero vuole mettere in luce un processo interiore che spesso ci sfugge. Siamo distratti, abbiamo la testa piena di mille cose, abbiamo mille impegni da assolvere, siamo frenetici, irrequieti. E tutto questo finisce per influire negativamente nel rapporto che abbiamo con gli altri. Chi è sereno – di-

ceva Epicuro – porta serenità anche agli altri. Noi abbiamo una responsabilità individuale che influisce sugli stati d'animo altrui. Quando ci incontriamo con gli altri possiamo diffondere sentimenti di benevolenza o di amore e quindi di serenità: ciò che viene definita empatia. Il problema – scrive Lamparelli in questo libro – è che questi sentimenti non possono essere il frutto di una finzione, perché noi in realtà non possiamo fare a meno di comunicare il nostro più autentico stato d'animo. E perciò avere la serenità è innanzitutto il dovere di una nostra personale igiene mentale, che consiste nel cercare e mantenere l'armonia interiore. Se uno vuole portare la pace al mondo quella pace deve abitare nel suo cuore. Sii felice con te stesso e porterai felicità agli altri. Sii sereno dentro di te e donerai serenità al tuo prossimo.

L'autore di questo libro svolge una serie di riflessioni, sotto forma di meditazione, che mirano ad un duplice scopo: identificare le cause profonde che mettono in crisi la serenità e realizzare, con queste stesse meditazioni, una particolare specie di difesa e di terapia, quella che un tempo si chiamava la "cura dell'anima".

Il cammino verso l'unità dopo Sibiu



di Franco Franceschetti

Non si può parlare del futuro ecumenico dopo l'assemblea di Sibiu (Romania) dal 4 al 9 settembre 2007, senza fornire al lettore notizie sul percorso che l'ha preceduta e che già in tempi lontani ha prodotto documenti importanti, come il B.E.M. (Battesimo, Eucaristia, Matrimonio) e soprattutto la "Charta Oecumenica", alla quale si è fatto riferimento nel corso dei lavori da parte dei 2100 delegati, giunti a Sibiu da vari paesi e di estrazione religiosa e sociale diverse.

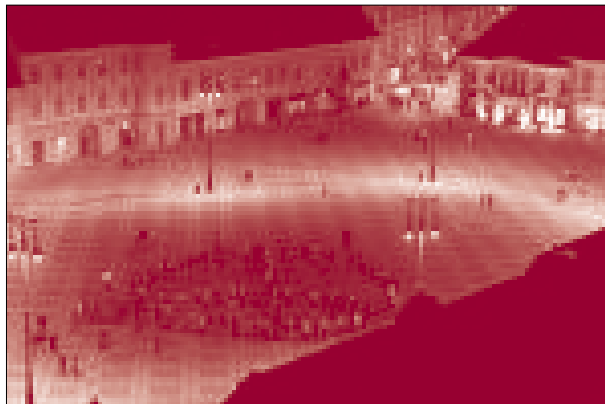
La "Charta Oecumenica" propone 12 compiti ecumenici, relativi alle relazioni interne ai cristiani e alle loro Chiese, alle relazioni con la politica e la società e a quelle interreligiose, che costituiscono le linee guida per la crescita della collaborazione delle Chiese in Europa, firmato a Strasburgo il 22 aprile 2001, dopo un lavoro di preparazione dell'Assemblea ecumenica di Graz (1997).

Finalità, "Statuto" e prospettive del documento sono stati riassunti dai Presidenti promotori – il card. Vliet per il Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE) e il metropolita Jeremie per la Conferenza delle Chiese europee (KEK)¹ – nella premessa: "Essa deve promuovere, a tutti i livelli della vita delle Chiese, una cultura ecumenica del dialogo e della collaborazione per creare a tal fine un criterio vincolante".

L'Assemblea si è riunita sul tema "La luce di Cristo illumina tutti. Speranza, rinnovamento e unità in Europa" e si è svolta sulla scorta delle 3 relazioni introduttive.

1) Il card. Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, ha affrontato i malumori suscitati dalle *Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina della Chiesa*: "Io so che molti fratelli e sorelle evangelici se ne sono sentiti feriti. Questo rappresenta un peso anche per me, poiché il dolore dei miei amici è anche il mio dolore. Non era nelle nostre intenzioni ferire alcuno, volevamo solo rendere testimonianza della verità. Anche a noi non piacciono tutte le dichiarazioni delle altre Chiese, soprattutto di quando in quando quello che affermano sul nostro conto. Ma un ecumenismo di coccole o di facciata non aiuta a compiere progressi: solo il dialogo nella verità e nella chiarezza può sostenerci nell'andare avanti. ... Il metodo delle convergenze si è dimostrato proficuo e si è continuato ad applicarlo in molte questioni controverse (Dottrina della giustificazione). Ma questo metodo si è esaurito; in questo momento non andiamo più molto avanti su questo sentiero. ... L'Europa deve schierarsi dalla parte della sua storia e dei suoi valori. Questa è la nostra missione comune".

2) Il metropolita Cirillo, presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca, ha svolto il tema "Per sopravvivere nel mondo di oggi l'Europa deve rimanere un continente cristiano". La collaborazione fra le Chiese va finalizzata a: "una lotta per un'unica moralità pubblica e per i valori cristiani nell'Europa di oggi, impossibile senza azioni congiunte ... costruire un sistema



di solidarietà cristiana nell'Europa odierna sulla base dell'indivisibile moralità del Vangelo e sulla comune testimonianza derivanti da tale solidarietà". A ostacolare tale prospettiva è stata la sua interpretazione sul cedimento del protestantesimo alla cultura post-moderna: "Fino a poco tempo fa tutti i cristiani condividevano la stessa visione dell'uomo e delle norme morali ... la post-modernità implica una compatibilità tra visioni e posizioni incompatibili. I credenti non possono riconoscere allo stesso tempo il valore della vita e il diritto alla morte, i valori della famiglia e la validità delle unioni fra persone dello stesso sesso, la protezione dei diritti del bambino e la distruzione deliberata di embrioni umani a scopi terapeutici".



3) Il vescovo luterano Uber, presidente del Consiglio delle Chiese evangeliche in Germania, ha replicato: "Nessuna Chiesa può da sola riflettere la luce di Cristo e declassare inevitabilmente le altre Chiese impedendo loro di riflettere insieme. ... La concezione evangelica della presenza di Dio nel mondo si caratterizza per l'idea secondo cui la luce di Dio e la sua verità non si oppongono al mondo, ma ne costituiscono il fondamento più profondo. ... La fede evangelica apprezza gli stimoli dell'Illuminismo, la libertà individuale, la distinzione fra confessioni di fede e diritto civile, cioè fra Chiesa e Stato". Inoltre ha ricordato che "l'ordine dato da Gesù di battezzare prevale sulla questione della legittimità dei ministri che amministrano tale sacramento, uomini e donne delle diverse Chiese. ... Una simile riflessione potrebbe aprire la strada anche ad una risposta alla questione della Comunione della Cena".

La terza assemblea ecumenica ha dato la sensazione di un ripiegamento sulle identità confessionali e di divergenze sull'identificazione delle principali sfide odierne alla fede cristiana, quelle della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato.

Una ventata di aria fresca è stata la meditazione del card. Dionigi Tettamanzi (arcivescovo di Milano): "A radunarsi a Sibiu in questa nostra assemblea ecumenica è l'unica Chiesa di

Cristo e l'identità profonda del cristiano non è etnica, culturale o confessionale, ma escatologica, perché in Cristo siamo già e non ancora figli di Dio".

Nei 9 Forum tematici (unità, spiritualità, testimonianza, Europa, religioni, migrazione, creazione, giustizia, pace) i delegati hanno avuto scarsa possibilità di intervenire, ridotti a spettatori o ascoltatori, e sullo sfondo è stata relegata la *Charta Oecumenica*, di cui l'Assemblea si proponeva tra l'altro l'approvazione.

Tale situazione di rigida ripartizione degli interventi dal palco e dell'esigenza di rappresentanza e visibilità delle varie Chiese, oltre alla preoccupazione che venissero sollevati temi sui quali le Chiese dissentono (ordinazione delle donne, omosessualità, ecc.) ha diffuso un senso di frustrazione nei delegati, riunitisi poi in incontri informali.

La vescova luterana tedesca Margot Kasemann, interpretando liberamente l'ordine dei lavori, ha aperto la discussione sulla prima bozza del *Messaggio finale*, un testo assai debole tanto da suscitare la proposta di sostituirlo con il "Documento di Saint Maurice", elaborato dai giovani delegati riunitisi in luglio in Svizzera.

La Commissione di redazione ha integrato i vari contributi nel *Messaggio finale*, rendendolo più incisivo soprattutto sul rifiuto della guerra, sul protagonismo ecclesiale dei migranti e sull'impegno per l'ambiente, ecc. In extremis è stato inserito l'impegno a difendere la dignità di ogni essere umano "dal concepimento alla morte naturale", suscitando le proteste delle Chiese evangeliche. In conseguenza si è avuta la cancellazione del *Messaggio finale*.

Comunque la terza Assemblea ecumenica, nonostante le tensioni e le diffidenze, ha riscosso un grande successo, tanto che il metropolita Gennasios di Sassina ha chiesto un esplicito impegno per una quarta Assemblea europea perché questo processo vada avanti, così da renderlo "partecipativo e reciprocamente impegnativo".

Ad accomunare tutti, confermata dall'andamento dell'incontro romeno, è stata l'esigenza di ecumenismo di base e di popolo, cioè quello costruito e vissuto quotidianamente dalle Chiese locali.

A conclusione si riporta la domanda della giovane protestante tedesca Vikarin Almut Bretschneider-Felzman: "Quando sarà grande mio figlio mi rimprovererà perché non siamo stati capaci di affrontare i nodi decisivi dei cristiani o mi ringrazierà perché non ci siamo fermati?".



¹ Alla conferenza delle Chiese europee (KEK) appartengono la maggior parte delle Chiese ortodosse, riformate, anglicane, libere e vecchio-cattoliche d'Europa. Nel Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) sono incluse le Conferenze Episcopali cattoliche romane d'Europa.

Intervista al presidente del Consiglio Comunale Giuseppe Gerace

di Giampaolo Petrucci

Quella di Giuseppe Gerace è una grande passione. Finalmente, dal microcosmo Trieste Salario arriva un chiaro (e purtroppo raro) esempio di Politica vissuta come servizio per il bene comune. Classe 1976, ha collaborato sin da giovanissimo con il mondo dell'associazionismo presente sul territorio. Non ancora diciottenne, ha iniziato a militare nella sezione Salario del PDS, trasformando così l'amore per il quartiere in concreta dedizione politica. Nel 2001 è stato eletto, per la prima volta, consigliere del II Municipio, spendendosi con particolare impegno nelle politiche giovanili. Con circa novecento voti – il miglior risultato di tutti i candidati del centro sinistra – nel maggio 2006 è stato eletto presidente del Consiglio municipale. Oltre la politica, Giuseppe Gerace è appassionato di musica. Presso l'Accademia di Santa Cecilia, da giovanissimo, ha studiato flauto traverso.



Presidente, con questo breve scambio Oltre... desidera regalare ai lettori una breve pennellata del quartiere. Che ne dice di iniziare con qualche generale cenno storico sul II Municipio?

Il territorio è compreso tra il Fiume Tevere, il Fiume Aniene, la Via Flaminia, la Via Salaria, la Via Nomentana e le Mura Aureliane. Tra il 1909 ed il 1911 furono realizzate piazza Pitagora, piazza Ungheria, piazza Regina Margherita, mentre via Monti Parioli e viale Maressiallo Pilsudski si sovrapponevano agli antichi tracciati romani. Con il piano edilizio, redatto da Sanjust, approvato con R.D. del 30 marzo 1912, furono preservate villa Borghese, villa Chigi, villa Savoia e Monti Parioli. L'architetto fiorentino Gino Coppedè costruì tra il 1908 e il 1926 l'omonimo quartiere Coppedè. Tra via Nomentana e Corso Trieste si sviluppò un'edilizia fatta di palazzine borghesi, nascoste nel verde; solo più tardi fu realizzata viale Eritrea. Nel 1995, nella zona di Monte Antenne, venne inaugurata la Moschea e il Centro Culturale Islamico più grande d'Europa, progettato dall'architetto Paolo Portoghesi.

Una delle principali risorse del quartiere, in termini di qualità della vita, sono indubbiamente i parchi. Ad esempio, come è nata Villa Ada?

Gli anni '50 furono gli anni del grande boom edilizio. Villa Ada si salvò, con il piano del 1931, in quanto residenza della famiglia reale. Villa seicentesca, fu fatta costruire lungo l'antica via consolare (la Salaria) come sede del Collegio Irlandese in un territorio ricco di siti archeologici e di catacombe. Agli inizi dell'800 fu risistemata, con gusto neoclassico, da Luigi Pallavicini. Nel 1872 re Vittorio Emanuele II la acquistò e la destinò a riserva di caccia, facendovi costruire vari immobili per la famiglia reale. Altri edifici rurali vennero ampliati e trasformati in scuderie da Emilio Richter, direttore dei parchi reali. La tenuta è stata trasformata, sempre sotto Vittorio Emanuele II, in un grandioso parco sul modello inglese, con l'inserimento di due laghi, alcune voliere e diverse serre per le piante esotiche. In seguito la villa fu ceduta al conte svizzero Tellfner, il quale le diede il nome della mo-

glie Ada. Fu poi riacquistata nel 1904 dai Savoia, che ne fecero la residenza privata fino a Vittorio Emanuele III. Il 1957 è l'anno della divisione consensuale tra il demanio statale e gli stessi Savoia. Nel 1987 sono rinati i timori di riedificazione della parte privata, poiché gli eredi Savoia hanno ceduto la loro parte ai privati. Il Comune ha avviato lunghe e complesse procedure per l'esproprio.

Torniamo tra le nostre case. Quanti sono gli abitanti del II Municipio e del quartiere Trieste Salario?

In 1.367 ettari di territorio vivono più di 123.000 abitanti. Il II Municipio è composto da cinque quartieri: Flaminio, Parioli, Pinciano, Salario, Trieste. Questi ultimi due, insieme, contano più della metà di tutti gli abitanti della municipalità, ossia circa 74.200.

Secondo lei, quali sono le risorse, gli elementi di forza del territorio che andrebbero incentivati e protetti?

Innanzitutto, come già accennavo prima, il tanto verde pubblico, a partire da Villa Chigi e Villa Ada, valide risorse a livello ambientale, urbanistico e ricreativo. In secondo luogo, la grande ricchezza culturale e monumentale, di cui spesso non ci rendiamo conto. Possiamo pensare che, se non ci fosse il grande centro storico di Roma, il II Municipio sarebbe da solo una piccola cittadina di grande pregio monumentale. Un'altra grande risorsa è costituita dalla presenza di cittadini stranieri che sostengono le famiglie residenti nei lavori più difficili, come l'assistenza ai bambini e agli anziani.

Il nostro è un quartiere benestante. Forse, proprio per questa facciata, le sacche di disagio o esclusione sociale, che comunque esistono, sono invisibili. Ci sono problemi specifici che preoccupano maggiormente l'amministrazione?

Beh, ci sono molti anziani, spesso soli e non autosufficienti. Purtroppo, non disponiamo di sufficienti risorse per garantire piena assistenza a tutti. Inoltre, ma questo è un problema sentito in tutta la città, servirebbero più posti negli asili nido, in sostegno alle coppie giovani che oggi incontrano molti ostacoli nel costruire una famiglia serenamente. Infine, la crescente presenza



degli stranieri sul territorio rischia di generare atteggiamenti xenofobi di rifiuto. Infatti, proprio in merito a questa problematica, vorremmo aprire uno "sportello stranieri", per migliorare l'integrazione dei migranti nel quartiere e per sradicare dal principio quei germi di intolleranza che spesso si annidano tra la gente. Comunque, abbiamo già avviato un primo progetto pilota. Un altro tra i principali problemi è quello della pulizia delle strade, per il quale (ferme restando le problematiche relative alle risorse) per me dovrebbe essere fatto di più e meglio.

Avviandoci verso la conclusione, le chiedo uno sforzo di sintesi, nonostante la pregnanza delle questioni qui accennate. Quali sono le esigenze più pressanti oggi nel quartiere?

Le esigenze principali del territorio sono una maggiore cura del verde pubblico ma, anche in questo caso, non ci sono soldi a sufficienza. Siamo un municipio con moltissimo verde, tanto è vero che forse, in futuro, ci dovremmo chiamare ufficialmente "Il Municipio delle Ville". Un'altra esigenza è quella legata alla manutenzione delle strade e dei marciapiedi ma si pone lo stesso problema di risorse di cui sopra.

Esistono associazioni locali che si occupano di far fronte alle esigenze del quartiere? Come interagiscono con l'amministrazione?

Ci sono realtà associative di diverso tipo (sportivo, volontariato, sociale, handicap, etc.) e le principali si riuniscono grazie allo strumento delle Consulte (sul sito del Municipio si trovano tutti i dettagli). Le associazioni sono un referente importante e soprattutto ufficiale per il Municipio.

Il Municipio è molto impegnato nella progettazione per il futuro. Cosa si prospetta all'orizzonte?

Le prospettive future sono appunto legate a realizzazioni in fieri. Stiamo lavorando intorno ad iniziative molto interessanti e innovative. Ad esempio, lo sportello stranieri e lo sportello giovani, che consentono al cittadino di dialogare direttamente con l'amministrazione pubblica. Stiamo anche lavorando alla nuova sede del Municipio, dove nascerà la "Casa del cittadino". Altri progetti in cantiere che mi vengono in mente sono il rifacimento del Parco Nemorense, la nuova linea metropolitana e l'apertura di un nuovo asilo nido.

Il linguaggio dei giovani: oscuro agli adulti?

Cercare di capire i giovani è cominciare a comprendere anche il loro linguaggio. Non sempre sembrano disposti a farsi capire. Spesso vivono nel loro mondo criptato *off limits* per gli adulti

È il tema di un incontro avuto con dei giovani a Bologna ai primi di ottobre. Alcuni interventi erano stati preparati e scritti e ciò mi ha facilitato nel trascriverli e porli alla vostra attenzione per una conoscenza e uno scambio di opinioni. In neretto ho sottolineato le frasi che mi hanno colpito e che sono state l'incipit delle mie risposte. Un dibattito interessante dove più che altro mi sono messo in ascolto all'interno di quel mondo giovanile dove anch'io mi sono sentito come indossassi un abito che mi andava oramai stretto. Anche gli interventi non riportati sono simili a quelli che troverete qui... dove, **non compresi, non ascoltati, espressione della nostra generazione, bisogno di un linguaggio e un mondo proprio, adulti "invecchiati"** ... sono i temi più frequenti.

Sarebbe interessante avere altri contributi per vedere se è proprio impossibile quanto dicono questi giovani e se è proprio impossibile abbattere quel muro di incomprensione e divisione che sempre più sembra impedire il dialogo tra giovani e adulti.

Il linguaggio tra giovani e adulti per me diventa spesso uno scontro, questo scontro è provocato maggiormente dagli adulti perché a volte sottovalutano problemi di noi adolescenti **non ascoltandoci**; anche se non se ne rendono conto non ci possiamo star male e pensare cose assurde, del tipo: "Per loro non sono importante", o "non gliene frega niente"

MONICA 17 anni

Come è il linguaggio giovanile? Noi giovani tendiamo alla semplificazione, alla abbreviazione e alla personalizzazione del linguaggio parlato, seguiamo dei canoni che modelliamo in base alle nostre esigenze, le nostre conversazioni sono ricche **di termini inventati che ci chiudono in un mondo tutto nostro, nel quale gli altri non possono entrare perché non ci comprendono.**

DEBORA 16 anni

Il linguaggio parlato dei giovani e il linguaggio ascoltato degli adulti non penso che costituiscano né uno scontro né un incontro, ma **semplicemente qualcosa che caratterizza la nostra generazione.**

MARTINA 16 anni

Il dialogo tra gli adulti e noi ragazzi è spesso difficile da instaurare perché mentre gli



adulti hanno già una loro mentalità ben radicata **nella loro testa il dialogo per loro non è un momento di scambio di opinioni ma un tentativo di farci ragionare nel loro stesso modo.** Ma ormai vedo che **i ragazzi subiscono passivamente** quello che gli viene detto che **non c'è più quel senso di** ribellione perché ormai tutti sono attaccati alla paghetta di papà e non ci si scontra più. Così facendo cresceremo uguali con i loro stessi problemi e con altri che ci troveremo in futuro.

ALBERTO 17 anni

Ogni generazione ha il proprio linguaggio, il proprio vocabolario di termini, che i grandi non riescono a comprendere e questo alle volte può essere un disagio e/o uno scontro. Non fare parte del loro mondo, per alcune famiglie è un vero problema: a volte questi giovani si chiudono in se stessi perché non compresi, o perché gli viene proibito di parlare come i loro amici del gruppo. A questo punto posso affermare che sta ai grandi comprendere le varie generazioni che li circondano, ma è anche giusto che ogni generazione usi un vocabolario giusto.

SILVIO 17 anni

Pensare, pensare, pensare ... Ma no, è impossibile capire perché **gli adulti** dicono sempre che parliamo male. In modo inadeguato. Ogni volta che teniamo un discorso, ad ogni minimo vocabolo che esce dalla nostra bocca in cui non riescono a collegare a niente nel loro cervello ci sgridano sempre. Ma non è meglio che si aggiornino? Solo perché diciamo "cotonale" (*per indicare un comportamento scorretto e di sottobosco ndr*) o qualsiasi altra parola del nostro "moderno", "elaborato" e "sarcastico" lessico siamo costretti a subire il rimprovero ingiustificato degli adulti che, sorpresi, pensano che noi stiamo dicendo parolacce o "robe" del genere. Comunque ormai bisogna capirli: gli adulti stanno invecchiando, stanno perdendo qualche rotella dalla loro frustrata testa che, sicuramente, avrà funzionato fino all'età di 20 anni. Poi improvvisamente un fatto psicologico o "esterno" **ha causato il mutamento: da persone degne di essere ascoltate, a persone degne di essere compatite.** Comunque possiamo suddividere gli adulti in due specie: quella disperata e quella quasi disperata. in poche parole sono tutti irrimediabili.

FABIO 16 anni

Adulti imparate ad ascoltarci: le nostre parole valgono, sono importanti, dateci a mente. Ritornate bambini, riscoprite le vostre emozioni perse: vedrete che ci capirete meglio.

BRUNO 17 anni

"Ah che linguaggio usate voi giovani! Quando ero piccolo non mi sarei mai permesso di parlare così". Chi tra i giovani non si è sentito rivolgere una domanda del genere, magari da un anziano o dagli stessi genitori, convinti che i tempi stiano cambiando ... Tra i giovani è d'obbligo ricercare continuamente un gergo che li accomuni, ma non per questo devono essere bollati come giovinastri. **Molto spesso gli adulti travisano** il suono della parola stessa. Infatti giudicano il significato di essa da come è pronunciata. Se suona bene, allora tralasciano, altrimenti cominciano ad obiettare senza chiedersi cosa l'interlocutore volesse esprimere con quella frase magari dal suono troppo aspro.

LAURA 17 anni

Sovente nel rapporto tra i giovani e gli adulti si creano vere e proprie divergenze, ma molto spesso ci sono episodi in cui da parte o **dell'adulto o del giovane non c'è un vero dialogo** ma una specie di **rapporto in cui una delle parti coinvolte non vuole ascoltare l'altra.** Adulti, soprattutto genitori, rendono al minimo i problemi dei giovani e questi si sentono oppressi e ritengono molto eccessivi i loro comportamenti. Allora, dall'incontro tra il linguaggio degli adulti e quelli dei giovani si creano degli scontri che sono dovuti a differenze sia nel modo di apprendere le cose sia nel giudicare alcuni avvenimenti.

LILION 16 anni

POESIA

Oltre noi stessi

*Quando andiamo oltre noi stessi
noi siamo Te, Signore:
siamo la tua mano
che ci tocca e ci guarisce
siamo la tua voce
che ci consola nel dolore
siamo i tuoi occhi
che ci guardano nella notte.*

*Quando andiamo oltre noi stessi
noi siamo Te, Signore:
siamo la vita
che germoglia rigogliosa
siamo la pace
che travalica ogni confine
siamo l'armonia
che si diffonde in mezzo agli altri.*

*Ma Signore poche volte noi andiamo
oltre noi stessi
eppure quelle poche volte noi siamo Te:
siamo la speranza
che può risollevarci dalle cadute
siamo uno spiraglio di luce
che può far sorgere un giorno migliore.*

Mario Gravina

Madre Teresa ... il Musical

di Luciana Masciarelli

I gruppi giovanili della nostra Parrocchia hanno sempre dato vita ad una bella e lunga esperienza di rappresentazioni teatrali e concerti. Ricordiamo "Semplicemente Fratello", "Cristo Uomo Nuovo", "Gesù il liberatore", "Il sogno di Giuseppe", "Il Canto di Natale". A questo si aggiungono anche concerti organizzati ogni anno in occasione del Natale, della Giornata dei Popoli, delle feste parrocchiali.

Facendo tesoro di questo vissuto con p. Lucio circa due anni fa abbiamo pensato di riproporre questa esperienza, anche se probabilmente non pensavamo si arrivasse all'obiettivo né sapevamo precisamente da dove cominciare. O meglio, la proposta aveva come destinatari i giovani affinché potessero mettere a disposizione i propri talenti e le proprie potenzialità per vivere l'attività teatrale e musicale come possibilità di stare insieme anche per condividere un'esperienza formativa, di crescita e di testimonianza. Sappiamo bene quanto sia difficile oggi aggregare giovani soprattutto quando l'intento non è semplicemente quello di fare "massa" o "riempire la parrocchia di giovani" ma quello di tentare di convogliare le energie giovanili attorno ad un progetto condiviso di crescita e di formazione. Abbiamo pensato alla forma del musical (da cui il nome Gruppo Musical) perché la danza e le canzoni esercitano solitamente una forte attrazione sui ragazzi. Ciò nonostante non è stato facile partire, perché contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non tutti i giovani guardano o sognano gli "Amici" della De Filippi ... Forse anche per questo i tempi all'inizio si sono un po' allungati, ma anche perché come suol dirsi "volevamo contarci", capire chi eravamo, senza fretta. Ci siamo resi conto che questo gruppo si stava componendo con persone di età diverse: adolescenti, giovani, adulti. Quindi non era un "gruppo giovani", non era un "gruppo adolescenti", ma c'erano anche tre-quattro adulti, alcuni bambini... un bel mosaico di persone. Questo non ha mai costituito un problema, ma è stata sempre una ricchezza e per tutti anche una sfida continua a non mettere al centro se stessi, la propria identità, i propri tempi, i propri impegni.

Ci siamo incontrati per alcuni mesi e i primi incontri sono stati di ricerca, di confronto sul tema da voler proporre perché non doveva essere banale, ma trasmettere una testimonianza vera di ciò che sentivamo nostro e che dovevamo avere il tempo di "assorbire". E nelle parole di Giovanni Paolo II troviamo la conferma: "*La parola, prima di essere pronunciata sul palcoscenico, vive nella storia dell'uomo come dimensione fondamentale della sua esperienza spirituale*". A cosa sarebbe servito mettere in scena qualcosa di semplice intrattenimento e aperto alla facile risata? L'idea invece era quella di testimoniare i valori del Vangelo in una società che parla sempre meno di Dio, che non mette più al centro l'uomo per quel che è ma per quello che possiede, e questo sarebbe stato di grande insegnamento anche per noi stessi.



Ecco perché la figura di Madre Teresa, scelta per questa esperienza, non ci è stata calata dall'alto, ma è stata scelta insieme per il forte messaggio che ancora oggi, a dieci anni dalla sua scomparsa, è tremendamente attuale e ci ricorda che il grande male del secolo è la solitudine dell'uomo. Ci siamo misurati su di lei, sul suo insegnamento e soprattutto sulle parole da lei pronunciate. Il copione che abbiamo scelto ci è stato di grande aiuto perché ricco di citazioni, di preghiere e di fatti realmente accaduti che ci hanno permesso di ripercorrere l'intera esistenza di questa piccola donna che ha lasciato una grande testimonianza di fede. Così come di grande aiuto è stata la visita fatta qualche mese prima di mettere in scena il Musical proprio alla Comunità delle Suore dove Madre Teresa era solita soggiornare quando si trovava a Roma, o anche semplicemente, e sembrerà una stupidaggine, il mandarsi e-mail giornalieri o settimanali con le sue frasi o immagini.

Dallo sforzo e dal lavoro durato circa un anno è stato quindi realizzato il lavoro "Madre Teresa ... il Musical". Questa esperienza, presentata nella nostra parrocchia in due occasioni e che sta continuando nelle parrocchie di Roma e del Lazio, a cosa può portare? Per intanto la gratuità con la quale questo gruppo presenta il musical ha prodotto gesti di solidarietà importanti: abbiamo già destinato una raccolta ai bambini in Congo, o raccogliendo fondi per il "Progetto LEO", legato all'AMREF, per la costruzione di pozzi nei paesi dell'Africa. E qualcosa di bello ci piacerebbe cominciare a fare anche per le nostre realtà missionarie Stimmatine sparse nel mondo, magari iniziando a pensare ad un nuovo musical. Chissà... Ad ogni modo le aspettative sono tante, anche perché dentro ciascuno di noi e attorno a



noi c'è entusiasmo e voglia di portare avanti dei progetti; a volte non è facile perché sappiamo bene che quando gli impegni si moltiplicano è difficile rimanere fedeli, e questo ce lo diciamo spesso tra noi. Quando ci prepariamo a qualche replica è un problema trovare la data giusta, gli orari per le prove... ma queste non le sentiamo come difficoltà che mettono in discussione un cammino, che resta aperto a tutti i giovani che vogliono giocare un po' del loro tempo.

E quello che è importante sottolineare è l'idea di "teatro" che abbiamo avuto in mente in questi mesi, che non è il teatro come lo si intende normalmente, quello delle compagnie dove la produzione dello spettacolo è il fine.

Sarebbe molto bello arrivare a pensare in un prossimo futuro ad un teatro laboratorio, il teatro di un gruppo di pari che non parte da un testo da mettere in scena, ma cerca un testo, lo inventa o, se lo trova, lo elabora, lo fa proprio. Il testo e l'eventuale spettacolo sono l'ultima fase del teatro laboratorio e si tratta della comunicazione all'esterno dei risultati di un lungo e fecondo processo del lavoro di gruppo. Nel laboratorio il fine è il processo o percorso formativo.

Il laboratorio teatrale lavora sul gruppo, ma anche e soprattutto sui singoli ed è un conoscere facendo e non un conoscere ascoltando o leggendo o peggio ripetendo meccanicamente parole che possono avere sì un senso ma che non entrano nel tuo io profondo.

Nell'esperienza che stiamo portando avanti qualcosa del genere si è sperimentato: con Alessandra che, con lo studio e la realizzazione delle coreografie, ci ha insegnato a conoscere il nostro corpo, a sperimentare le sue potenzialità, e anche piccole tecniche elementari come i molti modi per spostarsi da un posto all'altro (camminando, correndo, strisciando, saltando, rotolando, zoppiando, ecc.); con Francesco che mettendo a disposizione la sua grande professionalità nella cura dei particolari ci fa capire che si possono creare costumi meravigliosi anche con poveri stracci rimediati qua e là; con Andrea che, illuminando la nostra chiesa improvvisandosi come tecnico luci e che alla fine si rivela bravissimo, ci aiuta a mettere insieme un piccolo patrimonio di lampade colorate e di cavi elettrici mai avuti fino ad oggi; con Chiara che creando le scene e il palco per quello che è diventato un bellissimo palcoscenico e un irricognoscibile presbiterio mette in pratica la sua fresca laurea da scenografa e ci ricorda che la nostra chiesa è perfetta per questo tipo di rappresentazioni ma ci prepara anche ad affrontare anche il palcoscenico dei veri e propri teatri; con Beniamino che in continua battaglia con un suono che difficilmente può essere perfetto perché siamo in un ambiente avvolto nel cemento, ci ricorda di quanto lavoro occorre per allestire un impianto voci e di come sia importante il ruolo di chi sta al mixer; e con la sottoscritta che vuole sì la perfezione ma osservando a distanza il tutto ricorda a se stessa e a tutti che il nostro primo obiettivo non è diventare o dimostrare che siamo bravi attori o un gruppo di professionisti ma persone che testimoniano il loro essere Chiesa.

E allora può succedere di perdersi una battuta, smarrirsi nel gesto, sbagliato, caricato, troppo accennato. E può succedere che la musica interrompa bruscamente per problemi tecnici proprio quando sei lì a danzare - teso e felice - o a strappare con lo sguardo al suggeritore quel poco di copione o di canzone che non riesci proprio a mandare giù.

Piccoli "incidenti" per piccoli attori, ma sono gli stessi di quelli che questo mestiere lo fanno sul serio, perché uguale è l'impegno, la passione, la serietà e la voglia di darsi su un palcoscenico ma per fare un po' di bene anche agli altri.

NUMERO ZERO - DICEMBRE 2007

Redazione:

Direttore responsabile: p. Lucio Boldrin

Collaboratori: Federica Busato, Nicola Ceolin, Angelo Fusco, Mario Gravina, Roberta Martorelli, Giampaolo Petrucci, Camillo Reynaud

Impaginazione e stampa: STILGRAFICA Srl, Roma

In ogni numero verranno presentate le varie attività che si svolgono in parrocchia

La redazione è aperta ad accogliere suggerimenti e argomenti di dibattito all'e-mail padlucio@iol.it